



— 5 —

La geografia di Seneca: toponimi nelle *Questioni Naturali*

Beatrice Martelli



This study examines the toponyms in Seneca's *Naturales Quaestiones* as a means to explore the role of geography within the work—an aspect that has not yet received sustained analysis. It is grounded in a comprehensive survey of all toponyms, followed by an in-depth assessment of distribution, frequency, and usefulness for interpreting the work through the political context of Seneca's time and biography. A key point is the author's reticence to reference Italy and Rome. The first section address the Italian peninsula and the provinces; a case study centered on Egypt follows, given the region's historical significance.

Keywords: Seneca, *Naturales Quaestiones*, geography, toponyms, Egypt.

Introduzione

Negli anni intensi sul finire della repubblica, la geografia a Roma diviene un fatto più politico che culturale: così è da leggersi, già con Augusto, la mappa dei luoghi fisici che fungono da confine, delle città baluardo di civiltà nelle sue *Res Gestae*; come una manifestazione del controllo e del potere di Roma.¹ La visione di Seneca, più tardi, potrebbe non essere troppo diversa.

¹ Così nella visione di Nicolet (1991) 74: «This was in some ways an appeal to geography for [...] the needs of Rome. [...] Each could make use of the other: politics could serve geography, and vice-versa».

Edwards (2018) 177 e (1996) 42-43, nelle sue riflessioni sul viaggio, si è soffermata su come in Seneca gli esempi geografici che spiegano, percorrendoli, i toponimi di tutto l'impero, arricchiscano l'opera filosofica perché il viaggio alla scoperta dei fenomeni naturali, tramite la lettura, ha come ultima meta la scoperta della verità - o meglio, Seneca spiega la verità attraverso un viaggio nell'impero; del resto, la studiosa affermava in un precedente lavoro che la topografia ha per i romani un ruolo forse maggiore della cronologia nella categorizzazione di passato e presente. Hine (2006) 50-51 scriveva: «The index of proper names in any modern edition will show that the work abounds in references to specific places within and beyond the boundaries of the Roman Empire [...]. For the reader there is not escape from the Roman world». Qui li abbiamo raccolti. Con questa analisi si tenta di dimostrare che i toponimi presenti nelle *Questioni Naturali*² tracciano una geografia dell'impero romano di quell'epoca assai influenzata dal rapporto dell'autore con la politica, nonostante gravino sul testo alcune incertezze, che riguardano, per quanto concerne questo lavoro, soprattutto la datazione precisa e l'ordine in cui ci sono stati tramandati i libri.³ La geografia, del resto, non può essere in Seneca un mero esercizio di topografia per la descrizione dei fenomeni naturali, meno ancora uno strumento di elogio a sostegno e servizio del principe. Interpretiamo quindi i riferimenti alla geografia fisica e politica come rivelatori del sentimento di Seneca in relazione alla politica di Nerone, come si tenterà di dimostrare, in quanto possono essere utili per chiarire la posizione del filosofo nei confronti dell'impero negli ultimi anni della sua vita e della sua produzione letteraria.

Il metodo di lavoro scelto è la schematizzazione tramite tabelle dei riferimenti ai luoghi, consultabili in appendice.

Distribuzione e frequenza dei termini

I toponimi sono stati conteggiati per ogni occasione in cui compaiono, anche quando l'autore sta sviluppando un medesimo argomento,

² Sulle *Questioni Naturali* si rimanda a Vottero (1989), Inwood (2002), Parroni (2002), Berno (2003), Hine (2010), Williams (2012), Gunderson (2015), Berno (2019).

³ L'autore afferma di essersi accinto al lavoro in tarda età e fa riferimento al terremoto della Campania in Seneca *Q. Nat.* 3. *pr.* 1-3; 6.1-2., cfr. Tacito *Ann.* 15. 22. Per la questione della datazione del terremoto rimandiamo a Parroni (2002) 573, mentre il *terminus ante quem* dell'opera è posto al 64 d.C. da Vottero (1989) 21 e Williams (2014) 141.

nello stesso capoverso o nella stessa frase. Sono stati registrati un totale di 121 luoghi diversi, che appaiono, con un'incidenza più o meno significativa a seconda dei casi, 273 volte. Quelli che concernono l'Italia sono un totale di 23, e compaiono nel complesso 43 volte. Di questi ultimi, notevole è il fatto che 20, pressoché la metà, siano luoghi della Campania, usati in modo da discutere quasi esclusivamente il tema dei terremoti. L'Italia, che dovrebbe essere il termine di paragone privilegiato per la spiegazione dei fenomeni naturali, occupa così uno spazio ridotto, pari all'incirca al 16,12% del totale delle occorrenze dei toponimi. Quelli che riguardano l'Africa, d'altro canto, sono solo 12, ma ricorrono ben 76 volte, con un'incidenza sul totale del 27.8%. I libri delle *Questioni Naturali* più ricchi di rimandi di carattere geografico sono il 3, il 4a e il 6; lo stacco con i restanti 1, 2, 4b, 5 e 7 è significativo. Per quanto riguarda un'analisi dal punto di vista dell'incidenza del continente, abbiamo in prima posizione l'Europa, seguita dall'Africa che però si impone sul calcolo per l'altissimo numero di occorrenze del toponimo "Nilo", lasciando l'Asia in ultima posizione. La dissertazione sul fiume e sulla regione che lo circonda, del resto, ha un peso notevole su tutta l'opera, nella quale occupa un intero libro. Un altro elemento tratto dall'analisi dell'*usus* dell'autore è la modalità con cui compaiono i nomi dei luoghi: talvolta sono raccolti in gruppi, cosicché ci sono sezioni di testo in cui l'incidenza numerica è alta e altre, corpose, che non ne riportano alcuno. Prendiamo da Grant in prestito l'espressione *cluster*,⁴ applicandola ai toponimi, per riferirci a ciò. Buona parte dei luoghi sono elencati in funzione di *exempla*,⁵ ben inseriti nell'ottica di un'opera che aveva anche un chiaro intento didascalico. Tra questi, anzitutto, possono essere annoverati quelli coinvolti nella descrizione del terremoto, poiché Seneca cita luoghi specifici della Campania, familiari al suo Lucilio, come punto di partenza per spiegare il fenomeno naturale e impartire, in ultima analisi, l'insegnamento filosofico.

⁴ Grant (2000) 91 ha riscontrato questa tendenza nelle tragedie di Seneca e ha coniato quest'espressione.

⁵ Sul tema degli *exempla* in Seneca si sono espressi Griffin (1976) 182, Meyer (1991), Berno (2003) 86-89, Hine (2006) 42-72. Il gusto per gli esempi non si ferma nemmeno in sede di citazione: è il caso, tra gli altri segnalati con il nome dell'autore nella tabella in appendice, dei toponimi Scizia, Persia e Arasse, che compaiono per il medesimo schema argomentativo del filosofo nei versi dei suoi autori preferiti, Virgilio e Ovidio.

Roma e l'Italia

Durante la lettura colpisce la povertà dei riferimenti più immediati per un romano, quelli alla capitale dell'impero e, in generale, alla penisola italiana, che ci si attende al punto che lasciano un vuoto eloquente, specie in un'opera letteraria dedicata alla descrizione del mondo⁶ e dei fenomeni naturali. Si riscontrano due citazioni implicite⁷ di Roma, una nel primo libro, una nel quarto, che riguardano fatti di un passato ormai lontano. Si tratta di fatti politici, ben scolpiti nella memoria di un romano, accettati, quasi codificati, poiché si tratta di casi eclatanti. Roma è menzionata come *Urbs* in un discorso su corone, aloni, arcobaleni, con un riferimento all'episodio del 44 a.C. in cui Ottaviano fu spinto a tornare in città dopo l'assassinio di Cesare; *Roma* è presente invece in un riferimento alla prima guerra punica, in un più ampio discorso il cui nocciolo è, in realtà, il legame biografico fondamentale che Lucilio ebbe con la Sicilia, teatro di cruciali avvenimenti storici in epoca repubblicana. Il primo passo ha uno stile narrativo, sembra quasi che si racconti un evento mitico, mentre il secondo è di tenore retorico: questi espedienti stilistici contribuiscono ad allontanare il passato che evocano, e privo di rischio il riferimento a Roma,⁸ più significative sono, come ha notato Hine, le considerazioni sulla caducità degli imperi che appaiono vicino al toponimo *Roma*, o all'aggettivo *Romanus*.

⁶ Sul tema del "mondo" strettamente connesso a Roma stessa il riferimento immediato è a Romolo con l'arato nel mito, che sulla base di un rito di tradizione etrusca, partendo da un centro di forma rotonda rappresentato dal *mundus*, l'*umbilicus Romae*, traccia un solco anch'esso rotondo che definisce secondo il rituale lo spazio della città, dell'*urbs*, come un cerchio, *orbis*; così le due parole paiono fortemente connesse. Seneca sottolinea nell'opera che il mondo è insignificante, e inconsistente l'illusione di governarlo, specie con l'espressione *punctum est* di *Q. Nat.* 1. pr. 8; per la storia del topos v. Traina (1986) 305-335; Vottero (1989) rimanda ai celebri versi di Dante di *Par.* 22. 151 e ss.

⁷ Seneca *Q. Nat.* 1.2.1: *Memoriae proditum est, quo die Urbem diuus Augustus Apollonia reuersus intrauit, circa solem uisum coloris uarii circulum, qualis esse in arcu solet. Hunc Graeci halo uocant, nos dicere coronam aptissime possumus*; 4a. pr. 21: *Hanc ego habeo sub meo iure prouinciam quae maximarum urbium exercitus et sustinuit et fregit, cum inter Carthaginem et Romam ingentis belli pretium iacuit*. Per la Roma "marginalizzata" nelle *Q. Nat.* riferimento essenziale è Hine (2006) 43-50, che considera anche le sei occorrenze dell'aggettivo *Romanus*, in 1. pr. 9, 1.1.14, 1.17.9, 4a. pr. 21, 5.16.4, 7.32.2.

⁸ Il riferimento più recente alla storia di Roma nell'opera è quello di *Q. Nat.* 4a pr. 15, in cui si ricordano Messalina e Narcisso come *publici hostes*. Siamo al tempo del regno di Claudio, sul quale Seneca si era già espresso, senza mezzi termini, con la sua *Apocolokyntosis*.

Secondo Hine (2006), un'opera apparentemente distaccata dall'attualità approfitta del parlare di ciò che dice sul cosmo per alludere anche a Roma: è stato notato da Berno⁹ come l'astenersi dal parlarne direttamente fosse stato per Seneca un atto di autocensura, preferendo citare, per esempio, il terremoto di Pompei all'incendio di Roma, criticando aspramente Alessandro ma non Nerone suo emulo.

Un chiarimento ulteriore sul carattere di tali riferimenti può venire dai corrispettivi nelle *Epistole*,¹⁰ solo sei in sole tre lettere. Roma è citata principalmente all'interno di discorsi di tipo morale: particolarmente indicativa la sentenza in 50, *Non ego ambitiosus sum, sed nemo aliter Romae potest vivere*; in 83.14-15 Roma compare come *Urbs* in un lungo ragionamento contro l'ubriachezza; in 86, invece, l'esempio è quello positivo di Scipione l'Africano, uomo virtuoso per la moderazione e per il senso del dovere che dimostrò nell'anteporre la salute dello Stato all'ambizione. Parlare della condotta morale equivale tuttavia, nella Roma di Nerone, ad alludere a quella dell'imperatore, primo termine di paragone, e necessariamente negativo: si pensi al ritratto di Svetonio di 6.26-27. Centrale è, allora, il passo della lettera 91, la quale allude all'incendio di Lione del 64 d.C.: il riferimento immediato è all'incendio di Roma dello stesso anno, ed è interessante la prospettiva con cui il filosofo chiosa il discorso: «*Timagenes, [...] aiebat Romae sibi incendia ob hoc unum dolori esse, quod sciret meliora surrectura quam arsissent*». Dalle fiamme le città - e Roma in particolare - rinascono più splendidi. Il concetto echeggia l'*ekpyrosis*, il ciclo di distruzione e rinascita fondamentale della filosofia stoica. Invece di criticare direttamente il principe, Seneca grazie a questa inferenza spostata la questione su un altro piano: quello della fine di tutte le supremazie politiche e militari, la continua evoluzione delle cose. Anche il regno di Nerone avrà fine. Nel periodo della maturità di Seneca, dunque, Roma è strettamente collegata alla condanna dei vizi,¹¹ ma dove le *Epistole* alludono, le *Questioni Naturali* tacciono, sintomo di un'evoluzione ulteriore del pensiero del filosofo.

⁹ Berno (2019) 87.

¹⁰ Il toponimo *Roma* appare solo in Seneca *Ep.* 50.3, 86.1-5, 91.13-16, cfr. Edwards (2018), nonostante secondo Griffin (1976) la maggior parte delle lettere siano state redatte proprio lì.

¹¹ Le *Questioni Naturali* sono un catalogo di vizi della corte neroniana e dell'imperatore stesso: per esempio per la *luxuria* nell'opera Berno (2023) 192, in Seneca in generale Berno (2003) 25 e ss.

Per quanto concerne i toponimi dell'Italia, la maggior parte si colloca in Campania;¹² doverosa è quindi un'analisi più approfondita. Sull'importanza sociale ed economica della regione sono numerosi i commenti;¹³ per Seneca è il luogo dei vizi da un lato, dell'*otium* dall'altro, di certo luogo privilegiato di riflessione filosofica; egli è legato specialmente a Baia.¹⁴ Si trattava di un posto amato anche da Nerone, che aveva adottato misure contro lo spopolamento, come l'invio di veterani nei centri di *Nuceria*¹⁵ e Capua, città che con Pozzuoli¹⁶ e Pompei divennero centri di rilievo, acquisendo lo status di *coloniae*; operazioni che testimoniano lo slancio del principe verso un'efficace politica economica, di potenziamento delle tratte commerciali sia via terra sia via mare.

Seneca soggiornava spesso qui (Berno (2006) 159-232), e molti elementi testuali testimoniano che Lucilio stesso, interlocutore privilegiato del filosofo, fosse originario di queste terre, come i possessivi affettivi *Parthenope tua, Pompeios tuos, Pompeiorum tuorum*.¹⁷

¹² Degno di nota, tuttavia, al di fuori della regione il riferimento ai laghi di Cutilia e Vadimone (*Q. Nat.* 3.25.8-10) perché, come testimonia il verbo *vidi*, l'autore li porta a esempio in quanto parte della sua esperienza diretta.

¹³ Per una bibliografia generale v. D'Arms (1970), Frederiksen (1984); per il rapporto di Seneca con la regione v. Henderson (2004), Savino (2020); per il terremoto sotto il regno di Nerone Andreau (1973), Lo Cascio (2009) 211-234.

¹⁴ *Baiae* e Pozzuoli rappresentano gli unici due centri campani non citati in relazione al terremoto e espressi con un aggettivo, in questo caso il *Baianis*, gli «abitanti di Baia» di *Q. Nat.* 3.24.3, a proposito dei quali si citano le acque termali. Per la loro importanza i due luoghi sono stati comunque inclusi nella lista dei toponimi italici, ma è significativo che siano indicati solo con un aggettivo, mentre gli altri, protagonisti del racconto sul sisma, sono citati con il nome proprio. Per Baia come luogo di perdizione cfr. Cicerone *Cael.* 35 o Properzio 1.11.27, e lo stesso Seneca di *Ep.* 51.3-11; 55; Orazio ne canta la bellezza col celeberrimo verso di *Ep.* 1.1.83; per le terme cfr. Strabone 5.4-5, 7; D.C. 48.5; Svetonio *Aug.* 2.16.1; Tacito *Ann.* 15.52; Plinio *HN* 30.1.5.

¹⁵ Seneca cita *Nuceria Alfaterna* in *Q. Nat.* 6.1.2, nella lista di località colpite dal sisma.

¹⁶ Per la testimonianza storica v. Tacito *Ann.* 13.31, 14. 27. Seneca cita la cittadina tramite l'aggettivo *Puteolanus*, riferito alla sabbia (*pulvis*) che diventa pietra a contratto con l'acqua in *Q. Nat.* 3.20.3, nel capitolo dedicato alle sorgenti e ai tipi di terra che l'acqua attraversa; per questo fenomeno cfr. Virgilio *Aen.* 9.730; Vitruvio 2.6.

¹⁷ I riferimenti vengono da Seneca *Ep.* 53.1, per l'epistola cfr. Bernardo (2006) 29-112; *Ep.* 70.1, per l'epistola cfr. Scarpato (2007) *Ep.* 49.1. A sostegno della tesi sulla provenienza campana di Lucilio si può portare anche il *cognomen* "*Lucilius*": una ricerca sulla banca dati *EDR* testimonia come la presenza del *cognomen* sia concentrata soprattutto nella zona della Campania, specie a Pompei. Fu di quest'avviso anche Delatte (1935) 368 e ss., uno dei pochi studiosi dedicatisi alla vita di Lucilio Iunior: «De des textes, on peut déduire, avec quelque vraisemblance tout au moins, qu'il a passé sa jeunesse à Pompéi et à Naples et que c'est dans ces deux villes que Sénèque noua et entretenait avec lui des relations d'amitié».

La maggior parte delle occorrenze dei toponimi che riguardano la Campania delle *Questioni Naturali* riguardano i terremoti, e questo accade prevalentemente in relazione alla città di Pompei.¹⁸ Su questo fenomeno naturale Seneca aveva studiato e scritto in gioventù, come scopriamo da *Q. Nat.* 6.4.2;¹⁹ ora, invece, scrive del terremoto che rappresentò uno dei campanelli d'allarme per gli eventi del 79 d.C. Per quanto riguarda il toponimo, ne va sottolineata qui la natura peculiare: nell'opera è l'unico che viene trattato davvero come un riferimento specifico (e non come *exemplum*), insieme al Nilo; il toponimo diventa così quasi un correlativo oggettivo del fenomeno che rappresenta. Per Seneca il terremoto della Campania non è un disastro isolato, ma un esempio della precarietà dell'equilibrio fra gli elementi, base della sua dottrina; fra tutti è il disastro più grave poiché è il venir meno dell'elemento stabile per eccellenza, la terra.²⁰ Allo stesso modo, il fenomeno interessa tutti, non solo la Campania: non c'è luogo al mondo che sia sicuro, e scappare è inutile. La data del terremoto è incerta,²¹ ma sembra coincidere con un soggiorno di Nerone a Pompei proprio nel febbraio del 63 d.C., presunta data del terremoto; in quest'occasione ebbe luogo la prima esibizione pubblica dell'imperatore in un teatro partenopeo, durante la quale il teatro crollò proprio per una scossa

¹⁸ Per una bibliografia accurata sul tema di Pompei e i terremoti rimandiamo a Vottero (1989) 576, Williams (2012) 214-260. Le occorrenze di *Pompeii* sono in *Q. Nat.* 6.1.1, 6.26.4, 6.27.1, nel primo caso è la prima parola del libro; nel secondo è portata a prova del fatto che non è vero che le città vicine al mare siano più al sicuro dai terremoti - e in realtà nessun posto lo è; nel terzo è sfondo per l'esempio del legame tra sisma e epidemie, il racconto di un gregge di seicento pecore morto in seguito all'evento.

¹⁹ Rosenmeyer (2000) 111: «Seneca had experienced an earthquake that seemed like a total derailment of nature, and it had motivated him to write about it, to advertise the study of vagrant nature as a regimen for the strengthening and improving of the mind. Now [...] he wonders whether he can do better justice to the disaster».

²⁰ Chiosa Inwood (2005) 179: «If it crumbles, what can be trusted?».

²¹ Si tratta di una *vexata quaestio*: Seneca riporta che è avvenuto sotto Caio Memmio Regolo e Lucio Verginio Rufo consoli, quindi nel 63 d.C. (Seneca *Q. Nat.* 6.1.1); il problema è la discordante testimonianza di Tacito, che negli *Annali* inserisce l'evento durante la trattazione dei fatti avvenuti nel 62 d.C., sotto i consoli Publio Mario e Lucio Afinio (Tacito *Ann.* 15.22.2-23.1). O Seneca clamorosamente confonde i due anni, oppure *Regulo et Verginio consulibus* è glossa che riporta i consoli dell'anno successivo; la datazione per mezzo dei consoli è del resto piuttosto insolita in Seneca. Di questo parere Vottero (1989) 178-189 che ne propone l'espunzione, perché sarebbe più difficile pensare a un errore di Seneca rispetto a Tacito, dato che l'uno scrive immediatamente dopo l'episodio mentre l'altro a distanza di tempo; depono inoltre a favore il riferimento ai terremoti di Acaia e Macedonia e alla cometa del 60 d.C. La datazione di Tacito ha convinto Onorato (1949) e Hine (2006) 71. Su Acaia e Macedonia cfr. Griffin (1976) 400.

sismica. L'impatto sull'opinione pubblica deve essere stato forte, come testimonia il silenzio degli storici contemporanei e di Seneca stesso; Tacito, tuttavia, precisa che Nerone non esitò a capovolgere il presagio negativo interpretandolo egli per primo come un segno positivo, simbolo del favore degli dei.²² Così, due fatti emergono dalla scelta della Campania: uno, che potremmo definire affettivo, legato a Lucilio, alla giovinezza del filosofo, al tema dell'amicizia, l'altro, quello politico. Se viene meno la terra, la base su cui tutto poggia, anche il potere imperiale è precario nel suo essere monumentale. «Book 6 is so much more vivid, and conveys its message so much more forcibly than the other books», nota Wallace-Hadrill (De Vivo, Lo Cascio (2003) 190), e il merito è anche quello della regione geografica scelta: Seneca avrebbe potuto concentrarsi sui terremoti di Acaia e Macedonia, ai quali pure fa spesso riferimento, ma sceglie questo movimento di allontanamento da Roma e, allo stesso tempo, di avvicinamento all'imperatore e a sé, in un gioco prospettico di allusioni. Non è solo rispetto agli attacchi della natura che Seneca propone la sua *confirmatio animorum*, ma in generale contro le avversità della vita: quelle che lo toccano, negli anni complessi della sua maturità, gli vengono da un rapporto con Nerone che è ormai logoro e pericoloso.

Pusilla res est hominis anima, sed ingens res contemptus animae. Hanc qui contempsit securus uidebit maria turbare, etiamsi illa omnes excitauerunt uenti, etiamsi aestus aliqua perturbatione mundi totum in terras uertet oceanum; securus aspiciet fulminantis caeli truce atque horridam faciem, frangatur licet caelum et ignes suos in exitium omnium, in primis suum misceat; securus aspiciet ruptis compagibus dehiscens solum, illa licet inferorum regna retegantur. Stabit super illam uoraginem intrepidus et fortasse quo debet cadere desiliet.

Povera cosa è la vita dell'uomo, ma cosa sublime il disprezzo della vita. Chi la disprezza guarderà sereno l'agitarsi del mare, quand'anche tutti i venti lo sconvolgano, quand'anche una tempesta per un qualche cataclisma universale rovesci tutt'intero l'Oceano sulla terra; sereno contemplerà l'aspetto torvo e terrificante del cielo solcato da fulmini, per quanto la volta celeste si squarci ed effonda le sue fiamme per la

²² Testimoniano i viaggi dell'imperatore in Campania prove archeologiche ed epigrafiche, come la lucerna d'oro usata per il culto di Venere, cfr. De Caro (1998) e le iscrizioni in Giordano (1974) 22 n. 4 e 5, connesse al santuario dedicato alla dea che dominava il golfo di Napoli. Per l'esibizione di Nerone cfr. Tacito *Ann.* 15.34; Svetonio *Ner.* 20-21.

rovina di tutti e prima di ogni altro sua; sereno contemplerà il suolo che disgregandosi si spalanchi sotto di lui, per quanto possano apparire al suo sguardo i famigerati regni infernali. Resterà impavido in cima a quell'abisso e forse si slancerà giù dove è destinato a cadere.²³

L'insegnamento stoico di questo brano ha un respiro universale, riguarda l'atteggiamento con cui vivere nella disgrazia. Il saggio è *securus*, aggettivo rafforzato dall'anafora, e *intrepidus*. La scelta lessicale del verbo *stare*, nell'accezione di "stare fermi, resistere", veicola un concetto fondamentale per la filosofia romana in generale, che riguarda il cercare la forza dentro sé stessi: la stessa forza che occorre per il suicidio dopo essere caduti in disgrazia presso un imperatore capriccioso. Stare, resistere, mantenere la propria posizione, che sia sociale, in battaglia o politica, è un concetto che risuona nella mente dell'uomo romano già dal racconto sallustiano di Catilina dei capp. 60 e 61, che conserva nella meritata morte un bagliore di onore e dignità per non avere abbandonato la sua postazione. Seneca è consapevole che il mondo è cambiato, che le vite di tutti sono sotto lo sguardo del *princeps*, ed è proprio in questo passo, summa delle sue concezioni etico-filosofiche e politiche, che leggiamo una giustificazione del suicidio, premonitrice: se non si può essere fuori dalle cose umane, se non si può non vivere sotto al principato, c'è la morte come via di uscita, un atto titanico.

Non troppo diverso è il discorso sulla Sicilia,²⁴ toponimo rilevante per i passi in cui compare, più prodighi di dettagli di altri sulla vita di Seneca, di Lucilio, sul tempo in cui vissero. Altri toponimi citati in relazione a questa terra sono appunto quelli di Aretusa, in *Q. Nat.* 3.26.5 e 6.8.2; di Messina, che in 3.26.7 è citata, insieme a Milazzo, nell'esposizione del fenomeno del mare che restituisce sporcizia, e in 3.29.7 per lo stretto, nel discorso sui confini; nello stesso passo appare anche Cariddi. A parte il toponimo Etna, in 2.30.1, quando si parla di vulcani. In

²³ Seneca *Q. Nat.* 6.32.4. Traduzione di Parroni (2002).

²⁴ La si inserisce qui, e non insieme ai toponimi delle province per via della continuità del ragionamento con quanto precedentemente detto: se nella geografia antica è senz'altro una provincia, conviene trattarla come parte dell'Italia. Per la Sicilia e la sua storia come provincia romana v. Wilson (1990), Gabba, Vallet (1992), Pinzone (1999), Pfuntnier (2019). In *Q. Nat.* il toponimo appare in 3.25.5, in cui si parla di un lago che tiene a galla; 3.26.5, dove è patria di Aretusa, la fonte che butta fuori sporcizia; 4a.1.1 spiega come ospiti molti *mirabilia*; 4a. pr. 1, in cui è sede della *procuratio* di Lucilio; in 6.8.2 è ancora la terra d'Aretusa, sbocco di Alfeo, nel ragionamento sui fiumi sotterranei; 6.30.3 spiega come la Sicilia si sia staccata dall'Italia proprio grazie a un terremoto. Per le ricorrenze del toponimo in tutta l'opera di Seneca cfr. Russo (2023) 224.

età imperiale la regione perse parte della centralità ottenuta in età repubblicana a causa dell'acquisizione dell'Egitto, divenuto il principale fornitore di frumento per Roma; molti centri, dopo la modifica dell'assetto politico di Augusto, divennero meno rilevanti,²⁵ mentre Strabone (Str. 6.2.6) testimonia l'abbandono delle città e la nascita di immensi latifondi che divennero man mano appannaggio di ricchi esponenti della società romana. Si inaugurava così la tendenza per cui la Sicilia sarebbe diventata cardine per gli interessi personali dell'imperatore; l'imposizione di colonie, la confisca e redistribuzione di terra, la formazione del patrimonio imperiale avrebbero influito sul potere economico e politico delle *élites*.²⁶

Lucilio doveva essere proprio uno di questi funzionari imperiali, quando negli anni 60 Seneca lo descrive nelle vesti di *procurator Augusti*,²⁷ nella prefazione al libro 4a: è l'occasione per Seneca per parlare, ancora una volta, dei vizi di Roma, in particolare dell'adulazione, grazie all'episodio biografico della vita di Lucilio stesso, che aveva tentato di ingraziarsi Gallione. Anche nelle epistole la Sicilia è stata avvicinata a Baia, specie sul piano della riflessione morale, in particolare per quanto detto nell'epistola 51.²⁸ Anche la Sicilia è presentata da Seneca, dunque, come un territorio intriso di politica, un altro palcoscenico, non diverso da quelli di Napoli e Baia, dove gli uomini si muovono, lontani ma vicini, sotto lo sguardo imperiale. I toponimi *Sicilia* e *Italia* sono avvicinati in 6.30.3, in cui il filosofo spiega che le rispettive terre sono state staccate dall'inondazione del mare dovuta a un terremoto famoso, di cui parlano anche i poeti - e cita, appunto, il passo di riferimento di Virgilio, *Aen.* 3.414-419. Italia e Sicilia sono associate nel complesso all'idea di distruzione fondante dell'opera filosofica, portando la questione su un piano più generale - acqua e terra quando prendono il sopravvento l'una sull'altra portano alla fine del mondo. Del resto,

²⁵ Cfr. D.C. 54.7.1. Per lo sviluppo urbanistico e monumentale e l'evoluzione istituzionale vissuta da centri quali *Lilybaeum*, *Agrigentum* in Sicilia occidentale e *Tyndaris*, *Tauromenium*, *Centuripae*, *Catania*, *Siracusa*, cfr. Pfuntner (2019) 94-190.

²⁶ Ne esistono testimonianze nella letteratura, come l'allusione al console del 14 d.C. Sesto Pompeo in Ovidio *Ep.* 4.15.15, o quella al Pompeo Grosso di Orazio *Carm.* 2.16.33; il tema è infine portato al parossismo con l'esempio di Trimalcione in Petronio 48.

²⁷ Per Lucilio in Sicilia cfr. Seneca *Q. Nat.* 4a. *pr.* 1, *Ep.* 14.8, 51.1; per la raccomandazione a tenere una condotta ritirata cfr. *Ep.* 68.10; per Lucilio e l'adulazione cfr. *Q. Nat.* 4a. *pr.* 10-13.

²⁸ Russo (2023) 233, che porta a testimonianza il passo di Seneca *Ep.* 51.1: *Quomodo quisque potest, mi Lucili: tu istic habes Aetnam, †et illuc† nobilissimum Siciliae montem [...], nos, utcumque possumus, contenti sumus Bais.*

la Sicilia è, secondo la riflessione di Russo, una terra in cui ha sempre regnato la tirannia e che della tirannia diventa la situazione prototipica: ancora una volta, sembra che il termine di paragone ultimo sia l'imperatore, che fu più volte assimilato a un despota, specie alla fine del suo regno.

Toponimi delle province

I luoghi interessati dalla trattazione di Seneca coinvolgono quasi tutte le regioni sottomesse da Roma; notata la quasi totale assenza di Roma, riscontriamo una maggiore concentrazione dei toponimi in un anello "intermedio", e una tendenza di questi a diminuire drasticamente nelle aree più periferiche. Per quanto si tratti di un'opera d'argomento scientifico, la trattazione di Seneca sulla geografia non è sempre accurata, soprattutto per quanto concerne i toponimi di quest'ultima terza fascia, lontana dal centro; si tratta di siti reconditi, che nessun autore ha in effetti descritto in modo preciso, e che Seneca cita con una vaghezza che evoca, talvolta, immagini poetiche.

Fuori dalla penisola Reno e Danubio sono i riferimenti privilegiati del testo. Avevano la funzione di frontiere naturali dell'impero già a partire da Tiberio,²⁹ e crebbero d'importanza proprio dal I secolo d.C., sia come supporto logistico per le campagne condotte contro Daci e Sarmati, sia per operazioni di "mantenimento". Nella scrittura di Seneca, si tratta anzitutto di luoghi che fungono da confine. Sono *natural landmarks* (Graham (2006) 53) in *Q. Nat.* 6.7.1, dove si parla del Reno, e in 1. *pr.* 9, dove si citano sia questo sia il Danubio; c'è un riferimento anche in *Brev.* 4.5. Altro passo fondamentale è 3.27.8-9, dove è narrata la fine del mondo causata dallo straripamento di tali grandi fiumi; il §8 inizia proprio con la parola *flumina*, in posizione di rilievo, e nel secondo periodo l'allitterazione della "r", evidenziata dall'anafora di *quid* e dall'apostrofe al lettore/destinatario, pare alludere allo scroscio delle acque distruttrici (*Rhodanum... Rhenum... torrens*). Reno e Danubio appaiono anche nel §9, in cui la furia, la violenza e l'ampiezza del disastro dell'inondazione sono descritti al meglio, grazie a lemmi come *praecipitatione*, il superlativo *latissimas*, contrapposto subito a *angustum*, aggettivi come *magnarum*

²⁹ Hart (2024) 11: «Generals like Plautius Silvanus used the river as a stage for diplomatic negotiations, while the exilic poetry of Ovid illustrates a world view that pictured the Danube as the frontier between transdanubian Scythia and the Greco-Roman oikoumene».

e *ingentem*; si conclude con l'immagine del vortice, efficace anche dal punto di vista uditivo (*uno vertice involvit*), nel cui gorgo si risolve la tensione dell'episodio. Il Rodano appare nell'opera anche in 4a.2.20, ancora insieme al Reno e a Istro e Ebro in un *cluster* di toponimi legati dalla ricerca della ragione delle piene estive, nel passo in cui Seneca cerca di spiegare quelle del Nilo. I fiumi nelle *Questioni Naturali* sono protagonisti nel racconto della distruzione della terra per inondazione.

Quid tu esse Rhodanum, quid putas Rhenum atque Danuuium, quibus torrens etiam in canali suo cursus est, cum superfusi nouas sibi fecere ripas ac scissa humo simul excessere alueo? Quanta cum praecipitatione uoluuntur, ubi per campestria fluens Rhenus ne spatio quidem languit<t> sed latissimas uelut per angustum aquas imp<u>lit; cum Danuuius non iam radices nec media montium stringit, sed iuga ipsa sollicitat ferens secum madefacta montium latera rupesque disiectas et magnarum promontoria regionum, quae fundamentis laborantibus a continenti recesserunt, deinde non inueniens exitum—omnia enim ipse sibi praecloserat—, in orbem redit, ingentemque terrarum ambitum atque urbium uno uertice inuoluit!.

Che cosa pensi che diventino il Rodano, il Reno e il Danubio, il cui corso è irruente anche se è incanalato nel proprio letto, quando straripando si saranno creati nuove sponde e, apertisi un varco, si saranno allontanati tutti insieme dalla loro sede naturale? Con che impeto scorrono, quando il Reno attraversando pianure non diminuisce la sua foga neppure per l'ampliarsi dello spazio, ma spinge le sue copiosissime acque come se passassero attraverso una strettoia; quando il Danubio non lambisce i monti alle falde o a mezza costa, ma ne sferza addirittura le cime trascinando con sé fianchi macerati di montagne e rocce sfaldate e promontori dalle enormi fronti, che, fiaccate le fondamenta, si distaccano dalla terraferma e poi, non trovando uno sbocco (si è infatti precluso da solo ogni varco), torna su sé stesso e travolge in un unico vortice un'immensa cerchia di terre e di città.³⁰

Reno e Danubio sono altrove nell'opera di Seneca fortemente connotati anche come remoti ed esotici:³¹ lontani, eppure fondamentali. Una

³⁰ Seneca *Q. Nat.* 3.27.8-9: descrive il trapasso delle leggi di natura e l'impossibilità di comprendere appieno qualcosa che, tuttavia, è destinata ad accadere senza appello: cfr. Inwood (2002) 132, Berno (2003) 97-99. Si nota qui la poetica del sublime di Gunderson (2015) 85-86: «The sublime spectator beholds a spectacle as bright as if the noon-day sun shone on it: the death of everything».

³¹ Grant (2000) 90: «The Danube is used frequently for its stock imagery of the frozen wastes: Artemis has the power to hunt wild beasts both on the frozen Danube and the icy Aras. There may be echoes here of Ovid's exile, but more realistically Seneca

delle maggiori direttrici della politica estera di Nerone fu proprio lungo i grandi fiumi del nord Europa, che arrivano fino in Asia.³² Quando il potere fu stabilizzato fino all'area del Mar Nero, la politica del *princeps* fu tutta volta a sostenere le operazioni in Oriente, specie in Armenia; la visione, tuttavia, comprendeva l'intenzione di «Dare al Mar Nero uno status simile a quello del Mediterraneo, di cui costituiva d'altronde il prolungamento geografico» (Cizek (1984) 300). La regione del Caucaso, ricordiamo, fu infatti un altro dei luoghi verso i quali Nerone aveva progettato una spedizione,³³ sulle orme di Alessandro, messa a punto dopo gli eventi del 58 d.C., quando la guerra contro i Parti aveva rappresentato un'occasione imperdibile di esplorare i territori fino all'odierno Golfo Persico, intercettando la strada carovaniera che portava fino in Oriente passando per Palmira: l'imperatore progettava di oltrepassare la catena montuosa, fino alle Porte Caspie.³⁴ Un intervento in quella regione avrebbe assicurato la presenza romana sulle arterie commerciali tra le più importanti, che, attraverso i territori dell'Asia minore, arrivavano fino in India.³⁵

Tracciate le linee essenziali su cui si muove, è il caso di fissare i passi in cui Seneca, organizzando il discorso su in impianto retorico,

applies his geography purely for its power to describe the remote». Così è anche nelle tragedie di Seneca, dove i toponimi dell'estremo settentrione appaiono più spesso, come in Seneca *Med.* 724 o *Th.* 376.

³² I fiumi dell'Asia Tigri ed Eufrate, che pure sono centrali nella politica neroniana data l'importanza della questione armena in quegli anni, richiedono un ragionamento a parte: presentano in proporzione molte meno occorrenze (3.26.4 e 6.7.2 per il primo, citato come fiume carsico, 1. pr. 9 e 5.18.10 per l'altro, citato nel *cluster* di toponimi che descrive i confini del mondo e in relazione ai fulmini); per quanto sia assodata la loro funzione di confine, essa è quindi più esplicita per l'Eufrate. Fantham (1987) 208-209 connota il Tigri come luogo lontano e vago.

³³ Lo testimoniano Svetonio *Ner.* 19.4, Tacito *Hist.* 1.6.4, 1.31.7, 1.70.2, Plinio *HN* 6.15.6; cfr. Bradley (1978) 118, che connette mar Nero e mar Caspio nella visione di Nerone, e Van Ouveire (2012) 776: «Nero's plans for a campaign in the Caucasus are part of this admiration, and his propaganda: the emperor would tread in the footsteps of the great Macedonian king».

³⁴ Il Mar Caspio è uno dei toponimi che Seneca cita in *Q. Nat.* 3.29.8, quando pronostica la fine di tutti i mari, che si saranno uniti in un'unica grande distesa d'acqua in seguito alla fine del mondo. È quindi connotato come luogo di confine.

³⁵ Plinio *HN* 6.84-91 ricorda che anche la spedizione che Nerone volle sul Nilo e verso il Mar Rosso doveva tendere idealmente a questi luoghi. La rete dei commerci fino in India era testimoniata ancora da Plinio *HN* 6.23.101-106 e dal *Periplus Maris Erythraei*, per un'edizione del quale rimandiamo a Casson (1989). Pare che Seneca stesso abbia composto un'opera *De situ Indiae*, perduta (cfr. Serv. *A.* 9.30, Plin. *HN* 6.21.57-60); in Seneca *Q. Nat.* 1. pr. 13 l'India è uno dei confini del mondo; in 5.18.2 è ricordata per i monsoni, mentre il toponimo del Mar Indiano appare in 4a.2.4 come rilevante per i commerci.

concentra i *cluster* di toponimi: si tratta di *loci* sul tema dei confini. È il caso di 1. *pr.* 9:

*O quam ridiculi sunt mortalium termini! Vltra Istrum Dacos <nostrum>
<arc>eat imperium, Haemo Thraces includat; Parthis obstet Euphrates; Da-
nuuius Sarmatica ac Romana distermine; Rhenu Germania modum faciat;
Pyrenaeus medium inter Gallias et Hispanias iugum extollat; inter Aegyptum
et Aethiopiae harenarum inculta vastitas iaceat.*

O quanto ridicoli sono i confini umani! I Daci non si spingano al di là dell'Istro, l'Istro con l'Emo isoli i Traci, l'Eufrate si opponga ai Parti, il Danubio divida i territori sarmatici dai romani, il Reno stabilisca il confine della Germania, i Pirenei innalzino i loro gioghi fra le Gallie e le Spagne, fra l'Egitto e gli Etiopi si distenda la sterile solitudine del deserto sabbioso.

Il passo è inquadrato in un discorso politico sulla vacuità della brama di potere, di conquistare nuove terre. Procedendo con lo sguardo da est a ovest e da nord a sud, l'autore usa i fiumi Eufrate, Danubio e Reno come frontiere con altri popoli che circondavano l'impero, delineando una vera e propria geografia politica; sono citate a questo scopo anche due tra le maggiori catene montuose europee, il massiccio dell'Emo, che corrisponde agli odierni Balcani, e i Pirenei; a sud l'accento è all'Etiopia; l'esclamazione iniziale trasporta il ragionamento politico sul piano filosofico. Il punto è sottolineato da un doppio chiasmo che percorre il periodo, fortemente frammentato e di un asciutto stile paratattico: nel primo i fiumi racchiudono i popoli anche nello schema sintattico (*Haemo Thraces includat; Parthis obstet Euphrates*), mentre il successivo pone agli estremi i Pirenei e il deserto, ricalcando il precedente e lasciando all'interno i nomi delle regioni, con un certo gusto per la *variatio* (*Pyrenaeus medium inter Gallias et Hispanias iugum extollat; inter Aegyptum et Aethiopiae harenarum inculta vastitas iaceat*); il segmento iniziale è anche arricchito dall'iperbato *medium ... iugum*, che dà l'idea di lontananza, di distacco. L'altro passaggio fa parte della narrazione del cataclisma, alla fine del libro terzo. Qui i confini si dissolvono, e a essere chiamati in causa sono quelli fra i mari, che pure sono essenziali nella geografia dell'impero; parlando della fine del mondo a opera delle acque, la narrazione di Seneca è coerente, e con una preziosa variazione sul tema continua a sostenere la sua posizione. I *cluster* di toponimi sono dunque connessi strettamente al concetto filosofico e alla lingua senecana, rappresentan-

do un espediente retorico basato sul puntare sulla geografia politica del potere per poi frustrarla, grazie al discorso filosofico che vanifica, annichilisce qualsiasi pretesa di superiorità.³⁶ Sembra che il ragionamento rievochi quell'immagine del vortice che avvolge la distesa di terre e città.

Il maggior numero di toponimi comprende quelli europei, mentre l'Asia rimane in ultima posizione; raramente i luoghi di questo continente sono citati più di una volta, il che lascia immaginare una descrizione più sommaria dei luoghi e dei loro fenomeni; questa tendenza diminuisce per quelli dell'Europa, citati in media più di una volta, arrivando anche a sette occorrenze per ciascuno. È il caso di Elice e Buri,³⁷ località prostrate dal sisma macedone inserite nel discorso sui terremoti; crediamo che valga per queste eccezioni quanto detto sopra, tanto più che il sisma di Acaia e Macedonia è connesso, almeno filologicamente, a quello partenopeo di Seneca; è significativa, inoltre, la presenza della riflessione filosofica sulla morte (6.32.8), cruciale per il pensiero dell'autore, proprio in relazione a questi due toponimi che, in un gioco di riferimenti, sono descritti non solo come rasi al suolo dal sisma, ma anche sommersi dal successivo maremoto (6.32.8, 7.5.3). Nulla di paragonabile al genere di trattazione estensiva che viene dedicata, per esempio, al Nilo, centrale nell'opera, come dimostrano le numerose occorrenze, sia dalla prospettiva dell'analisi scientifica sia da quella del significato filosofico.

Case study: Egitto e Nilo

Come si nota dalla tabella, la maggior parte delle volte in cui viene menzionato l'Egitto³⁸ lo si chiama in causa per parlare del Nilo.³⁹ Si è

³⁶ Cfr. Williams (2012) 113. Inwood (2005) 170 e ss. segnala che la prospettiva della fine del terzo libro è fortemente antropocentrica: se dio, la natura, investe tutte le forze nella distruzione della razza umana, allora salta agli occhi l'opposizione polare fra potere divino e vulnerabilità umana. Potremmo dunque sostenere che è il potere divino, della natura, il termine di paragone che dimostra la nullità nel potere imperiale.

³⁷ I due toponimi sono citati sempre a coppia, in *Q. Nat.* 6.23.4, 6.25.4, 6.26.3, 6.32.8, 7.5.3, 7.5.4, 7.16.2.

³⁸ Per una bibliografia generale sull'Egitto v. Cantarelli (1927), Lewis (1983), Desanges (1988), Kelting (2024); per una specifica sull'età neroniana Bell (1938), Montevecchi (1975) e (1988), Cesaretti (1989), Geraci (1989), André (2003) parla del rapporto di Seneca con la regione. L'Egitto ha in *Q. Nat.* 14 occorrenze, tutte legate al tema degli straripamenti e delle piene del Nilo, presenti soprattutto nel libro 4a, tranne la prima di 1. pr. 9, nel brano dedicato ai confini del mondo, due occorrenze in 6.26.1-2 sui terremoti e una in 7.3.2 in cui lo si lega alle conoscenze astronomiche.

³⁹ Per una bibliografia generale sul Nilo in rapporto a Seneca cfr. André (2003), Le Blay

scelto, dunque, di affrontare più nel dettaglio quest'ultimo. Viene citato per la prima volta da Omero nell'*Odissea*, dove viene descritto come prodotto dal grande fiume Oceano e dalla dea Teti; Esiodo, nella *Teogonia*, vi si riferisce con il nome per la prima volta; tuttavia, sarà Erodoto a fornire la prima descrizione sistematica del Nilo e delle sue sorgenti, e a coniare la celeberrima espressione "dono del fiume". Altri, come Diodoro Siculo e Strabone, si sono uniti al dibattito sull'origine, che Erodoto immagina verificata dallo scioglimento delle nevi,⁴⁰ lasciando la vera causa avvolta nel mistero. Diodoro (1. 32-37) riporta che nessuno aveva mai osato avventurarsi fino alle sorgenti, ma riconosce la possibilità che il fiume nasca dall'Oceano o da un lago. Strabone,⁴¹ invece, considera il Nilo un confine tra Asia e Libia, suggerendo che la sua portata lo renda un elemento fondamentale per comprendere la geografia politica dell'epoca.

Seneca aveva previsto nelle *Questioni Naturali* un intero libro *De Nili incremento*. Dopo aver invitato nella prefazione l'allievo Lucilio a guardarsi dagli adulatori e aver introdotto il tema nel cap. 1, Seneca si sofferma sulla crescita e lo straripamento del fiume, descritto dettagliatamente, come nel passo sulle cataratte (Seneca *Q. Nat.* 4a.2.5); ne emerge la potenza, che con le scelte lessicali *vires*, *luctatus*, *violentus*, è identificata come controparte del passo sulla distruzione del mondo di cui sopra; la parola *torrens*, inoltre, è presente sia qui sia per Danubio e Reno in 3.27.8. Come è stato segnalato, tuttavia, il Nilo distrugge e insieme rigenera, eccezione⁴² positiva posta immediatamente dopo fiumi che sono solo grandi e pericolosi. Per descriverne l'impetuosità usa il racconto di quanto accade alla popolazione insediata in quell'area, che non riusciva a sopportare

(2007), Williams (2008). Il toponimo ha 44 occorrenze, la maggior parte delle quali, ancora, legate al tema dello straripamento del fiume; fanno eccezione solo alcune, come quelle alla nota 51, o quella di 4a.2.16, in cui il Nilo è segno di potere; fondamentali i cenni in 6.8.5 e 6.26.1, in cui si cita la ricerca delle sorgenti a opera di Nerone.

⁴⁰ I passi cui si fa riferimento in questo sintetico excursus sono *Od.* 4.477-581, 14.258; Esiodo *Th.* 338; Erodoto 2.5.1: δῶρον τοῦ ποταμοῦ e 2.22.1 per lo scioglimento delle nevi, un'idea già di Anassagora di Clazomene; di scuola ionica, sulla base di frammenti aristotelici e di altri filosofi: egli assimilava il corso del Nilo a quello dei fiumi nordici. L'ipotesi è scartata anche da Seneca, che in *Q. Nat.* 3.22 e in 4a.1.1 negherà ogni assimilazione del Nilo con altri fiumi, contraddicendosi, tra l'altro, a proposito del fiume Istro, così come per alcuni versi si contraddice Erodoto.

⁴¹ Strabone 1.2.25; in 15.21.26 avvicina il Nilo all'Indo come di fiumi senza i quali i luoghi non potrebbero esistere e ne parla poi, in maniera estensiva, nel libro 17.

⁴² Il carattere speciale del Nilo è stato anticipato con le occorrenze di Seneca *Q. Nat.* 3.1.2 e 3.22.1.

il fragore incessante delle acque;⁴³ esemplificativo è il parallelismo *per contrarium* tra il §11 del medesimo capitolo e 3.27.10: in entrambi i passi i campi sono sommersi, un unico lago; ma mentre non c'è scampo nel libro 3, nel 4a le città emergono, le popolazioni sono serene e prospere grazie ai commerci. Williams, per esempio, nota come l'acqua dell'inondazione distrugga tutta la terra, e come quella del Nilo la renda invece viva, fertile.⁴⁴ Per rendere più piacevole la trattazione, inoltre, racconta della battaglia tra delfini e coccodrilli, ma il riferimento potrebbe non essere casuale: parlare degli animali, per Kelting,⁴⁵ è indicativo dei rapporti tra Roma e l'Egitto, se non direttamente in Seneca, certamente in altri autori coevi, come Lucano. Il filosofo confuta il pensiero di chi lo ha preceduto, secondo l'uso consueto del metodo dossografico e, discutendo sulle cause delle piene, arriva in 6.8.3-4 a accennare alla spedizione di Nerone alla ricerca delle sorgenti, l'ultima di una serie:⁴⁶

⁴³ Cfr. Seneca *Ep.* 56.3, Cicerone *Somn.* 19 e Plinio *HN* 6.181.

⁴⁴ Williams (2012) 124, dove i passi in questione sono *Q. Nat.* 3.27.4-7 e 4a.2.10; Vottero (1989) 438-439 nelle note di commento stila una bibliografia molto ricca sull'argomento; l'associazione dei due eventi alla fine di un ciclo del mondo cosmico è nella cultura greca, tra gli altri, in Eraclito, nel *Timeo* di Platone (22a-23c), nella *Metafisica* di Aristotele (12.8, 1074b10); nella cultura latina, tra gli altri, in Cicerone *Rep.* 7.23: *Quin etiam si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes unius cuiusque nostrum a patribus acceptas posteris prodere, tamen propter eluviones exustionesque terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modo [non] aeternam, sed ne diuturnam quidem gloriam adsequi possumus*; in Lucr. 5.338-344: *Quod si forte fuisse ante hac eadem omnia credis, / sed periisse hominum torrenti saecula vapore, / aut cecidisse urbis magno vexamine mundi / aut ex imbris adsiduus exisse rapaces / per terras amnes atque oppida coperuisse. / Tanto quique magis victus fateare necessest / exitium quoque terrarum caelique futurum.*

⁴⁵ Kelting (2024) 89: «Whether embraced alongside Isis or rejected by Virgil and Juvenal, it is all too easy for Egypt's animals to become a foil for the complexities of Romanness under empire, one of several Egyptian mirrors through which Romans made sense of themselves. The alterity of Egypt's animals helps crystallize an author's relationship to the emperor, or an Anubophore's public commitment both to a citizenship status and a religious community, or a Roman banqueter's reaction to the exotic fauna of a Nilescape».

⁴⁶ Non fu Nerone di certo il primo: se Erodoto e Strabone, tra gli altri, si recarono di prima persona in Egitto, si può supporre che un tentativo di arrivare al *caput* del Nilo ci fosse stato già all'epoca di Augusto (*Res Gestae*, 26-27); in Erodoto 3.17.2 e ss. si trova menzionata la spedizione del 524 a.C. tra gli Etiopi, inviata da Cambise; rimangono i resti dell'opera di Agatarchide di Cnido, che intendeva raccogliere le conoscenze acquisite dai greci nel corso di viaggi e esplorazioni; il più illustre precedente è stato però quello di Alessandro Magno (Arriano *Anab.* 6.1.2-6). Seneca parla di quella di Nerone in *Q. Nat.* 6.8.3-4; cfr. Ovidio *Met.* 2.254-255, Tibullo 1.7.23, Orazio *Od.* 4.14.45-46, Plinio *HN* 6.181 e 37.45, dove si sofferma sull'avidità di Nerone.

Ego quidem centuriones duos quos Nero Caesar, ut aliarum uirtutum ita ueritatis in primis amantissimus, ad inuestigandum caput Nili miserat, audiui narrantes longum ipsos iter peregissee, cum a rege Aethiopiae instructi auxilio commendatique proximis regibus ad ulteriora penetrassent. <Post multos dies, sicut illi> quidem aiebant, peruenimus ad immensas paludes, quarum exitum nec incolae nouerant nec sperare quisquam potest, ita implicatae aquis herbae sunt et aquae nec pediti eluctabiles nec nauigio, quod nisi paruum et unius capax limosa et obsita palus non fert. Ibi, inquit, uidimus duas petras, ex quibus ingens uis fluminis excidebat'.

Nerone, un principe molto amante di tutte le virtù, e in particolare della verità, aveva mandato due centurioni a esplorare le sorgenti del Nilo. Io li ho sentiti raccontare il lungo viaggio che avevano fatto quando, forniti aiuti al re di Etiopia e da lui raccomandati ai re vicini, erano penetrati assai profondamente nell'interno. «Dopo molti giorni» raccontavano, «siamo arrivati presso immense paludi di cui gli indigeni ignoravano la fine, né si può sperare di conoscerla, tanto le acque sono ostruite da vegetazione e impraticabili ai pedoni e alle imbarcazioni, che la palude fangosa e ingombra tollera solo se piccole e a un solo posto. Lì» disse uno «vedemmo due rocce da cui cadeva un'immensa quantità d'acqua».

Nell'espressione *duas petras*, inoltre, è facile riconoscere l'eco di quei *duo scopuli* di 4a.2.7, per cui il carattere prorompente del fiume persiste anche in questo caso. Seneca, ancora una volta, affronta superficialmente un argomento direttamente coinvolto nella politica di Nerone, preferendo glissare con una lode sperticata e un cenno al suo amore per la verità (dunque ironico, alla scienza e alla filosofia?); la testimonianza di Plinio ne è la prova, poiché smaschera l'intento bellico e economico dell'impresa puntando sull'avidità del principe. Meroe, del resto, come tutta l'area dell'Egitto, era al centro di interessi commerciali di primaria importanza.

Oltre al passo in questione vi sono altri riferimenti nell'opera senecana, in particolare uno nella *Consolatio ad Marciam* (Marc. 6.26.6.): *Totos supprimet montes et alibi rupes in altum nouas exprimet; maria sorbebit, flumina auertet et commercio gentium rupto societatem generis humani coetumque dissoluet*. Questo dimostra, ancora una volta, la centralità del tema della distruzione. Di inondazione per intendere la fine del mondo parla anche Ovidio, nelle *Metamorfosi*, il cui rimando troviamo anche nel testo delle *Questioni Naturali*. Altrove, come nel *De Beneficiis*, l'autore non si fa problemi a menzionare il fuoco; ma a questo punto della sua vita non può. Sappiamo infatti che l'incendio del 64 d.C. era

stato imputato a Nerone,⁴⁷ e che Seneca evita di citarlo persino nelle lettere. In una lettura continuativa dei libri 3 e 4a, dunque, si ha una prospettiva positiva, poiché nel racconto a livello macroscopico del diluvio l'autore suggerisce che seguirà la palingenesi, testimoniata con il racconto dell'esempio del Nilo. Ma il rimando nascosto è chiaro nella mente dell'uomo romano: quello alle piene del Tevere, devastanti, di certo assimilabili alla fine del mondo nella mente di un uomo comune. Dovevano avvenire all'incirca ogni dieci anni; sappiamo che ne sono state registrate almeno tre durante il regno di Augusto, ad esempio. Non abbiamo notizia di esondazioni avvenute sotto Nerone, ma non possiamo scommettere che non siano accadute. In generale si trattava di eventi fortemente negativi: a ogni ricorrenza venivano ricordati gli oracoli sibillini e le loro profezie sulla fine del mondo; nelle letture popolari era sempre chiara la responsabilità dell'imperatore in carica. Sull'equivalenza fra Roma e il cosmo delineata da Hine, Berno (2019) ha portato la riflessione sul piano più ampio della fine del mondo, che allude a quella della famiglia imperiale. Le piene del Nilo, allora, evocando quelle del Tevere, divengono sinonimo ideale di distruzione della città e della fragilità del potere imperiale. Il paragone avviene per contrasto, tanto più negativo per il Tevere quanto per il Nilo le piene sono positive, poiché portano vita e ricchezza.

Il filosofo tralascia, inoltre, qualsiasi spiegazione sui suoi affari, sul suo rapporto con questi luoghi, che, del resto, non potevano essere slegati da quelli di Nerone. Doveva essersi recato in Egitto (Cantarelli (1927), Grimal (2001) 42 e ss.), forse fra il 30 ed il 31 d.C. (Faider (1931) 85) o nel 26/27 (Turcan (1967) 39). Se fu per motivi di salute o di profitto non è dato sapere con chiarezza. Il viaggio avvenne mentre era prefetto lo zio, probabilmente Caio Galerio, che ricoprì la carica dal 16 al 31 d.C.; egli fu il più duraturo sotto Tiberio, segno della fiducia di cui godeva. Secondo De Nardis (1989) 31 la descrizione che Seneca fa dell'area attorno a File è così vaga e personale che sa di ricordo. È stato detto che per questo passo, e in particolare per quello sul cerimoniale dei sacerdoti di poco successivo, la fonte potrebbe essere Seneca stesso, che in gioventù aveva scritto un *De situ et sacris Aegyptiorum*, di cui abbiamo un frammento conservato da Servio.⁴⁸ Durante questo viaggio il filosofo acquisì

⁴⁷ Svetonio *Ner.* 38.1-3; D.C. 62.16.2; Tacito *Ann.* 15.38 non prende esplicitamente posizione, ma riferisce l'attribuzione.

⁴⁸ Cfr. Seru. A. 5.154: *Seneca scripsit de situ et sacris Aegyptiorum. Hic dicit circa Syenem,*

anche delle proprietà in Egitto,⁴⁹ di cui parlerà anni dopo. Alcuni nuovi dati di carattere cronologico portano ad alzare la datazione della formazione di questi beni anche fino al 55 d.C. (Arpaia 2024), che dunque non sembrano essere stati acquisiti per tramite dello zio ma rendono più probabile l'ipotesi, già di Rostovtzeff, che si tratti di donazioni dell'imperatore (Griffin (1976) 287 e ss., André (2003) 174-176).

Un caso particolare rappresenta Alessandria.⁵⁰ La località è citata in 4a.2.18, in relazione all'aridità dell'area. Ma se con Baia e Pompei la Campania è quasi una "Roma in vacanza", Alessandria è come fosse un'altra capitale, fuori dall'Italia, sul ruolo della quale il filosofo, ancora una volta, glissa, un ambiente ormai non più tutto tolemaico né, naturalmente, tutto romano, senza dimenticare l'elemento greco; le persone di discendenza greca che abitavano le città erano relegate dai romani ad uno status di "egiziani", per cui la reazione sia nei centri più piccoli sia in quelli più importanti era quella di porre l'accento sui legami, veri o presunti, con la cultura ellenistica. Alessandria diveniva

*extremam Aegyptii partem, esse locum, quem Philo (hoc est amicus) uocant, ideo quod illic est placata ab Aegyptiis Isis, quibus irascebatur quod membra mariti Osiridis non inueniebant, quem pater Typhon occiderat. Quae inuenta postea eum sepelire uellet, elegit uiciniae paludis tutissimum locum quem transitu constat difficilem: limosa enim est et papyris referta. Ultra hanc est brevis insula inaccessa hominibus, unde Abatos appellata est. Cfr. Burstein (1976) 140; Grimal (2001) 200-201 per le opere che sono figlie del soggiorno egiziano, tra cui proprio il *De situ et sacris Aegyptiorum*.*

⁴⁹ Per i possedimenti di Seneca in Egitto cfr. Parassoglou (1978) 17 e ss.; Martin (1980) 271 e ss.; André (2003) 172-189; per quelli di Cordova v. Griffin (1976) 288 n.6. Seneca stesso affronta il tema in *Ep.* 77.3: *In hoc omnium discursu properantium ad litus magnam ex pigritia mea sensi voluptatem, quod epistulas meorum ac cepturus non properavi scire quis illic esset rerum mearum status, quid afferrent.* Tra le molte accuse di darsi al lusso sfrenato, di essere avido, di usura, come riportano le testimonianze di Tacito *Ann.* 13.42 e D.C. 61.3, c'era persino quella di aver accumulato una somma di oltre trecento milioni di sesterzi; in D.C. 62.2.1 si parla, inoltre, delle speculazioni di Seneca che, nella speranza di riceverne gli interessi, aveva dato in prestito una somma di quaranta milioni di sesterzi; e così, ancora, Seneca deve difendersi, in *VB* 18.1 dalla famosa accusa di ipocrisia "*aliter inquis loqueris, aliter vivis*".

⁵⁰ Di Alessandria erano personaggi come Cheremone, filosofo stoico vicino a Seneca e Nerone, e Balbillo, prefetto d'Egitto dal 55 d.C. fino al 59 d.C.: sul personaggio cfr. Seneca *Q. Nat.* 4a.2.13; Plinio *HN* 19.3; Svetonio *Ner.* 36.2; Tacito *Ann.* 13.22.1; D.C. 61.18.2. Essi si fecero portatori di istanze che riguardavano i diritti politici del loro popolo già presso Claudio, fatto che connota Alessandria come un centro importante anche per la diplomazia. Sappiamo anche che ad Alessandria si poteva ottenere una cittadinanza ristretta e privilegiata, anche se fonti antiche di cui disponiamo sulle modalità d'accesso sia alla *civitas* romana sia a quella alessandrina sono limitate: Plinio *Ep.* 10.5, 10.6, 10.7, 10.10; Giuseppe Flavio, in particolare 2.40-41; il § 55 dello *Gnomon* dell'*Ídios Lógos*.

così un vero e proprio modello culturale, la raffinatezza di stampo greco era di gran lunga preferita alla rusticità egizia.

Alessandria è spesso vista, nell'analisi degli storici moderni, come un'*altera Roma*; anzitutto come luogo di fuga, ritiro, o semplicemente luogo cardine per la stabilizzazione del potere politico;⁵¹ Svetonio racconta che Nerone aveva pensato di ribattezzare la capitale dandole il suo nome, proprio come Alessandro aveva chiamato la potentissima città Alessandria,⁵² ma sappiamo anche che avrebbe voluto fare di questo centro il suo nuovo quartier generale.⁵³

Conclusioni

Con questa analisi sulla presenza e sulla distribuzione dei termini si è voluto tracciare un quadro dell'uso dei toponimi nelle *Questioni Naturali* di Seneca. Il risultato è stato anzitutto un affresco della presenza della politica in un'opera dedicata alla spiegazione dei fenomeni naturali, che spiega alcune scelte di contenuti: è insolito che l'autore parli così poco dell'Italia, seguendo un ragionamento contro intuitivo, evitando di citare esempi che egli e il suo lettore ideale hanno sotto gli occhi. Seneca è restio a citare l'imperatore e ciò che lo concerne, limitandosi a farlo sotto forma d'elogio, che suona assai costruito, o in modo indiretto; ma ancora più interessante è la tendenza nelle *Questioni Naturali* alla reticenza nei confronti di sé stesso, della sua vita, dei suoi affari. Mai fa riferimenti a fenomeni che avvengono nel luogo in cui si trova mentre compone l'opera, ad esempio, mai ai suoi luoghi di permanenza: mai alla residenza di Baia, mai alla tenuta di Albano, nel mistero sono anche le proprietà d'Egitto. Pare che Seneca, dopo il 64 d.C., lasciasse di rado casa sua (Tacito *Ann.* 15.45, 15.60). La ragione di ciò potrebbe essere il fatto che, deterioratisi ormai i rapporti con il *princeps*, ogni riferimento sarebbe stato pericoloso, e la discrezione era l'unica arma rimasta al filosofo per salvarsi la vita. La sua strate-

⁵¹ Balland (1965) 364: «Plus pour incarner le personnage d'un nouvel Alexandre que pour reprendre le thème, déjà ancien, du "nouveau Romulus"»; Ceausescu (1976) 91.

⁵² Svetonio *Ner.* 55; così D.C. 73.15.2 riporta che Commodo, più tardi, avrebbe voluto chiamare Roma *Colonia Commodiana*; Costantino avrebbe chiamato, allo stesso modo, la nuova capitale col suo nome.

⁵³ Edwards (1996) 19: «Alexandria is regularly mentioned in connection with the plans of Roman leaders (Mark Anthony, Julius Caesar, Caligula, Nero) seeking an alternative capital».

gia, quindi, fu quella di parlare di cose remote, più del napoletano che di Roma, più di Lucilio che di sé, più dell'Egitto che di Roma, in un processo di argomentazione delle tesi basato sempre su qualcosa che riguarda l'altro, e non il sé. Il ritiro diventa quasi un secondo esilio, più profondo, che ha quasi del titanico: non vuol essere trovato nel quotidiano; quindi, la sua patria diventa il cosmo. L'impulso del filosofo è anche quello dell'uomo in carne e ossa (Edwards (2018) 172, Griffin (1992) 59-62).

Beatrice Martelli
Sapienza Università di Roma
beatricemartelli98@gmail.com

Bibliografia

- GRECO, G. (ed.) *I culti della Campania antica. Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 15-17 maggio 1995)*. Roma, 1998.
- ANDRÉ, J.M. "Sénèque et Égypte: esquisse d'un bilan." *REL* 81 (2003): 172–189.
- ANDREAU, J. "Histoire des séismes et histoire économique, le tremblement de terre de Pompéi (62 ap. J.C.)." *Annales* 28 (1973): 369–395.
- ARPAIA, A. "Σενέκα οὐσία: considerazioni circa la formazione della proprietà di Seneca in Egitto (e la datazione del soggiorno senecano nella provincia)." *Klio* 106.1 (2024): 257–272.
- BALLAND, A. "Nova Urbs et «neapolis». Remarques sur les projets urbanistiques de Néron." *MEFRA* 77.2 (1965): 49–393.
- BELL, H.I. "The Economic Crisis in Egypt Under Nero." *JRS* 28 (1938): 1–8.
- BERNO, F.R. *Lo specchio il vizio e la virtù. Studio sulle Naturales Quaestiones di Seneca*. Bologna, 2003.
- BERNO, F.R. (ed.) *L. Anneo Seneca, Lettere a Lucilio libro VI: le lettere 53-57*. Bologna, 2006.
- BERNO, F.R. "Apocalypses and the Sage. Different Endings of the World in Seneca." *Gerión* 37.1 (2019): 75–95.
- BERNO, F.R. *Roman Luxuria. A Literary and Cultural History*. Oxford, 2023.
- BRADLEY, K.R. *Svetonius' Life of Nero, an Historical Commentary*. Bruxelles, 1978.
- BURSTEIN, S.M. "Alexander, Callisthenes and the Sources of the Nile." *GRBS* 17.2 (1976): 135–146.
- CEAUCESCU, P. *Altera Roma: Histoire d'une folie politique. Zeitschrift für Alte Geschichte*. 1st Qtr. (1976): 79–108.
- CANTARELLI, L. "Per l'amministrazione e la storia dell'Egitto Romano." *Aegyptus* 1/2 (1927): 89–96.
- CASSON, L. (ed.) *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation and Commentary*. Princeton, 1989.
- CECCARELLI, P./DOERING, L./FÖGEN, T./GILDENHARD, I. (eds.) *Letters and Communities: Studies in the Socio-political Dimensions of Ancient Epistolography*. Oxford, 2018.
- CESARETTI, M.P. *Nerone e l'Egitto: messaggio politico e continuità culturale*. Bologna, 1989.
- CIZEK, E. *La Roma di Nerone*. Milano, 1984.
- D'ARMS, J. *The Romans on the Bay of Naples*. Cambridge, 1970.
- DE CARO, S. "La lucerna d'oro di Pompei: un dono di Nerone a Venere Pompeiana." In Greco 1998: 239–244.
- DE NARDIS, M. "Seneca, Plinio e la spedizione neroniana in Etiopia." *Aegyptus* 69 (1989): 123–152.
- DE VIVO, A./Lo Cascio, E. (eds.) *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*. Bari, 2003.

- DELATTE, L. *Lucilius: l'ami de Sénèque*. Namur, 1935.
- DESANGES, J. "Les relations de l'Empire romain avec l'Afrique nilotique et érythréenne, d'Auguste à Probus." *ANRW* 2.10.1 (1988): 3–43.
- EDWARDS, C. "Conversing with the Absent, Corresponding with the Dead: Friendship and Philosophical Community in Seneca's Letters." In Ceccarelli/Doering/Fögen/Gildenhard 2018: 325–352.
- EDWARDS, C. *Writing Rome. Textual Approaches to the City*. Cambridge, 1996.
- FIDER, P. "Sénèque en Égypte." *BIAO* 30 (1931): 83–87.
- FANTHAM, E. *Seneca's Troades*. Princeton, 1982.
- FREDE, D./LAKS, A. (eds.) *Traditions of Theology: Studies in Hellenistic Theology, its Background and Aftermath*. Leiden/Boston, 2002.
- FREDERIKSEN, M. *Campania*. London, 1984.
- GABBA, E./VALLET, G. *La Sicilia antica - La Sicilia romana*. Caltanissetta, 1992.
- GERACI, G. "Suet. Nero 47,2 e la presunta «regalità» del governo romano in Egitto." *Quaderni Catanesi di Cultura Classica e Medioevale* 2 (1989): 79–115.
- GIORDANO, C. "Iscrizioni graffite e dipinte nella casa di C. Giulio Polibio." *RAAN* 49 (1974): 21–28.
- GRAF, C. *Seneca's Affective Cosmos. Subjectivity, Feeling, and Knowledge in the Natural Questions and Beyond*. Oxford, 2024.
- GRAHAM, M.W. *News and Frontier Consciousness in the Late Roman Empire*. Ann Arbor, 2006.
- GRANT, M. "Seneca's Tragic Geography." *Latomus* 59.1 (2000): 88–95.
- GRIFFIN, M.T. *Seneca. A Philosopher in Politics*. Oxford, 1976.
- GRIMAL, P. (ed.) *Sénèque et la prose latine: Neuf exposés suivis de discussions*. Genève-Vandœuvres, 1991.
- GRIMAL, P. *Seneca*. Milano, 2001.
- GUNDERSON, E. *The Sublime Seneca, Ethics, Literature, Metaphysics*. Cambridge, 2015.
- HART, T.C. *Beyond the River, Under the Eye of Rome*. Ann Arbor, 2024.
- HENDERSON, J. *Morals and Villas in Seneca's Letters: Places to Dwell*. Cambridge, 2004.
- HINE, H.M. "Rome, the Cosmos, and the Emperor in Seneca's *Natural Questions*." *JRS* (2006): 42–72.
- HINE, H.M. (ed.) *Natural Questions by Lucius Annaeus Seneca*. Chicago, 2010.
- INWOOD, B. "God and Human Knowledge in Seneca's *Natural Questions*." In Frede/Laks 2002: 119–157.
- INWOOD, B. *Reading Seneca. Stoic Philosophy at Rome*. Cambridge, 2005.
- LO CASCIO, E. *Crescita e Declino. Studi di storia dell'economia romana*. Roma, 2009.
- KELTING, E.W. *Egyptian Things. Translating Egypt to Early Imperial Rome*. Oakland, 2024.
- LE BLAY, F. "Les crocodiles des bords du Nil: Sénèque, *Questions sur la Nature*, IVa, II, 12-15." *REL* 85 (2007): 114–30.

- LEWIS, N. *Life in Egypt Under Roman Rule*. Oxford, 1983.
- MARTIN, A. "'P. Yale inv. 443'. Une pièce du dossier de L. Annaeus Seneca, grand propriétaire terrier d'Égypte." *CE* 55 (1980): 271–283.
- MEYER, R.G. "Roman Historical *Exempla* in Seneca." In Grimal 1991: 141–169.
- MONTEVECCHI, O. "Nerone e l'Egitto. Postille." *PP* 161 (1975): 48–58.
- MONTEVECCHI, O. "L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi." *ANRW* II.10.1 (1988): 412–471.
- NICOLET, C. *Geography, and Politics in the Early Roman Empire*. Ann Arbor, 1991.
- ONORATO, G.O. "La data del terremoto di Pompei. 5 febbraio 62 d.C." *RAL* 8.4 (1949): 644–661.
- PARASSOGLU, G.M. *Imperial Estates in Roman Egypt*. Amsterdam, 1978.
- PARRONI, P.G. *Seneca, Ricerche sulla natura*. Milano, 2002.
- PFUNTNER, L. *Urbanism and Empire in Roman Sicily*. Austin, 2019.
- PINZONE, A. *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia Romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*. Catania, 1999.
- ROSENMEYER, T.G. "Seneca and Nature." *Arethusa* 33.1 (2000): 99–119.
- RUSSO, M. "Seneca and Sicily's *Multa Mirabilia*." *LAS* 2 (2023): 225–244.
- SAVINO, E. *Campania romana*. Roma, 2020.
- SCARPAT, G. *Lucio Anneo Seneca. Anticipare la morte o attenderla. La lettera 70 a Lucilio*. Brescia, 2007.
- TRAINA, A. *Poeti Latini (e neolatini). Note e saggi filologici - Vol. II*. Bologna, 1986.
- TURCAN, R. *Sénèque et les religions orientales*. Bruxelles, 1967.
- VAN OVERMEIRE, S. "According to the Habit of Foreign Kings: Nero, Ruler Ideology and the Hellenistic Monarchs." *Latomus* 71.3 (2012): 753–779.
- VOTTERO, D. *Questioni Naturali di Lucio Anneo Seneca*. Torino, 1989.
- WALLACE-HADRILL, A. "Seneca and the Pompeian Earthquake." In De Vivo/Lo Cascio (2003): 177–192.
- WILLIAMS, G.D. "Reading the Waters: Seneca on the Nile in *Natural Questions*, Book 4a." *CQ* 58 (2008): 218–242.
- WILLIAMS, G.D. *The Cosmic Viewpoint. A Study of Seneca's Natural Questions*. Oxford, 2012.
- WILLIAMS, G.D. "Double Vision and Cross-Reading in Seneca's *Epistulae Morales* and *Naturales Quaestiones*. Seneca." *Philosophus* (2014): 135–166.
- WILSON, R.J.A. *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.–A.D. 535*. Warminster, 1990.

Appendice

Tabella. 1. Occorrenze dei toponimi in *Naturales Quaestiones* di Seneca, esclusi quelli dell'Italia, in ordine di apparizione nel testo.

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Emo	Macedonia/ Tracia	Asia	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 11.3 IVa, 2.20	Confini Monti senza acque In relazione all'Ebro
Eufrate	Regno Partico	Asia	2	I, <i>praef.</i> 9 V, 18.10	Confini Fulmini
Danubio	Dalmazia/ Mesia	Europa	6	I, <i>praef.</i> 9 III, 27.8 III, 27.9 IVa, 1.1 IVa, 1.2	Confini Fine del mondo per straripamento Fine del mondo per straripamento Straripamento Straripamento
Reno	Germania	Europa	5	I, <i>praef.</i> 9 III, 27.8 III, 27.9 IVa, 2.20 VI, 7.1	Confini Fine del mondo per straripamento Fine del mondo per straripamento Fiumi che non si ingrossano d'estate Confini
Germania	Germania	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 6.2 IVa, 1.2	Confini Abbonda di fiumi Sorgente del Danubio
Pirenei	Narbonense	Europa	1	I, <i>praef.</i> 9	Confini
Gallia	Gallia	Europa	4	I, <i>praef.</i> 9 III, 6.2 V, 17.5 V, 17.5	Confini Abbonda di fiumi Venti locali Tempio di Augusto al vento Circio
Spagna	Spagna	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 I, <i>praef.</i> 13 VI, 30.3	Confini Confini del mondo Terremoti

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Egitto	Egitto	Africa	14	I, <i>praef.</i> 9 IVa, 2.1 IVa, 2.2 IVa, 2.7 IVa, 2.8 IVa, 2.9 IVa, 2.10 IVa, 2.13 IVa, 2.25 IVa, 2.30 VI, 26.1 VI, 26.1 VI, 26.2 VII, 3.2	Confini Straripamenti Straripamenti Straripamenti Straripamenti Straripamenti Straripamenti Vastità Piene del Nilo Piene del Nilo Terremoti Piene del Nilo Terremoti Conoscenza astronomica
Etiopia	Etiopia	Africa	8	I, <i>praef.</i> 9 III, 6.2 IVa, 2.1 IVa, 2.4 IVa, 2.17 IVa, 2.18 V, 18.2 VI, 8.3	Confini Aridità Aridità In relazione al Nilo In relazione al Nilo Aridità Monsoni Nerone cerca le sorgenti del Nilo
India	India	Asia	2	I, <i>praef.</i> 13 V, 18.2	Confini del mondo Monsoni
Apollonia	Cirenaica	Africa	1	I, 2.1	Augusto e l'arcobaleno
Mar Egeo	Grecia	Asia	2	II, 24.4 VI, 21.1	Isole vulcaniche Isole vulcaniche
Etna	Sicilia	Europa	1	II, 30.1	Vulcani
Cartagine	Africa Proconsolare	Africa	2	III, <i>praef.</i> 6 IVa, <i>praef.</i> 21	Annibale Prima guerra punica
Mar Rosso	Egitto	Africa	2	III, <i>praef.</i> 10 III, 29.8	Spedizioni Confini

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Elide	Elide	Asia	2	III, 1.1 VI, 25.2	Verso di Lucilio sul fiume In relazione al fiume Ladone
Nilo	Egitto	Africa	44	III, 1.2 III, 22.1 III, 25.11 III, 26.1 IVa, 1.1 IVa, 1.2 (x3) IVa, 2.1 IVa, 2.2 IVa, 2.3 (x2) IVa, 2.4 IVa, 2.5 IVa, 2.6 IVa, 2.7 IVa, 2.7 IVa, 2.8 IVa, 2.9 (x2) IVa, 2.10 IVa, 2.11	Il fiume come caso speciale Il fiume come caso speciale Fecondità Piene estive Straripamenti Straripamenti Straripamenti Straripamenti Straripamenti Percorso Impetuosità Impetuosità Crescita In relazione alle Vene del Nilo Rituale Letto del fiume Crescita Crea la terra dell'Egitto Straripamento

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
				IVa, 2.12 IVa, 2.16 IVa, 2.17 (x2) IVa, 2.21 (x2) IVa, 2.22 (x3) IVa, 2.22 IVa, 2.23 (x2) IVa, 2.24 IVa, 2.25 IVa, 2.26 IVa, 2.30 VI, 7.1 VI, 8.3 VI, 8.3 VI, 8.5 VI, 26.1	Delta Simbolo di potere Crescita Crescita In relazione a venti etesii Simile al mare In relazione a venti etesii Simile al mare Simile al mare Crescita Simile al mare Fiumi perenni Piene Ricerca delle sorgenti di Nerone Ricerca delle sorgenti di Nerone Crea la terra dell'Egitto
Africa	—	Africa	3	III, 4.1 V, 18.2 VI, 30.3	Aridità Venti Terremoto
Corico	Cilicia	Asia	1	III, 11.2	Sorgenti
Magnesia	Grecia	Europa	1	III, 11.4	Sorgenti
Arcadia	Creta	Asia	1	III, 11.5	Sorgenti
Creta	Creta	Asia	2	III, 11.5 III, 29.8	Sorgenti Confini, golfo di Creta
Caria	Caria	Asia	1	III, 19.2	Piene
Idimo	Caria	Asia	1	III, 19.2	Piene
Arcadia	Arcadia	Europa	1	III, 25.1	Sorgente Stige
Nonacri	Arcadia	Europa	1	III, 25.1	Sorgente Stige
Tessaglia	Tessaglia	Europa	2	III, 25.2 VI, 25.2	Sorgenti Paludi
Tempe	Tessaglia	Europa	1	III, 25.2	Sorgenti
Beozia	Beozia	Europa	1	III, 25.3	Fiume che colora greggi

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Mela	Beozia	Europa	1	III, 25.3	Fiume che colora greggi
Macedonia	Macedonia	Europa	3	III, 25.4 VI, 1.13 VII, 28.3	Fiume che colora greggi Terremoto Terremoto
Aliacmone	Macedonia	Europa	1	III, 25.4	Fiume che colora greggi
Peneo	Tessaglia	Europa	2	III, 25.4 VI, 25.2	Fiume che colora greggi Paludi
Galazia	Galazia	Asia	1	III, 25.4	Fiume che colora greggi
Cappadocia	Cappadocia	Asia	1	III, 25.4	Fiume che colora greggi
Sicilia	Sicilia	Europa	8	III, 25.5 III, 26.5 IVa, <i>praef.</i> 1 IVa, <i>praef.</i> 21 IVa, 1.1 VI, 8.2 VI, 30.1 VI, 30.3	Lago che tiene a galla Aretusa Aretusa, nel verso di Virgilio Lucilio Potere Meraviglie Aretusa Terremoto, nel verso di Virgilio Terremoto
Aretusa	Sicilia	Europa	2	III, 26.5 VI, 8.2	Sorgenti Sorgenti
Siria	Siria	Asia	1	III, 25.4	Lago che tiene a galla
Lidia	Lidia	Asia	1	III, 25.7	Isole galleggianti
Licia	Licia	Asia	1	III, 25.11	Fecondità
Ponto	Bitinia e Ponto	Asia	4	III, 26.1 III, 29.8 IVa, 2.29 IVb, 5.2	Fiumi Confini Abbonda d'acqua Regioni boreali
Lico	Frigia	Asia	1	III, 26.4	Fiume carsico (in Virgilio)
Erasino	Argolide	Asia	1	III, 26.4	Fiume carsico (in Virgilio)

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Tigri	Regno Partico	Asia	2	III, 26.4 VI, 7.2	Fiume carsico Fiume carsico
Alfeo	Acaia	Europa	2	III, 26.5 VI, 8.2	Fiume carsico Aretusa
Acaia	Acaia	Europa	5	III, 26.5 VI, 1.13 VI, 1.15 VI, 8.2 VII, 28.3	Fiume carsico Terremoto Terremoto In relazione all'Alfeo Terremoto
Chersoneso	Caria	Asia	1	III, 26.6	Impurità dell'acqua
Messina	Sicilia	Europa	2	III, 26.7 III, 29.7	Impurità dell'acqua Confini
Milazzo	Sicilia	Europa	1	III, 26.7	Impurità dell'acqua
Rodano	Narbonense	Europa	2	III, 27.8 IVa, 2.20	Straripamenti Piene estive
Cicliadi	Grecia	Asia	1	III, 27.13	Isole vulcaniche (in Ovidio)
Cariddi	Sicilia	Europa	1	III, 29.7	Confini
Mar Caspio	Regno Partico	Asia	1	III, 29.8	Confini
Ambracia	Epiro	Asia	1	III, 29.8	Confini, golfo di Ambracia
Propontide	Tracia	Asia	1	III, 29.8	Confini
File	Etiopia	Africa	3	IVa, 2.3 (x2) IVa, 2.7	In relazione alle piene del Nilo In relazione alle piene del Nilo
Mar Indiano	—	Asia	1	IVa, 2.4	Commercio
Menfi	Egitto	Africa	1	IVa, 2.8	In relazione al delta del Nilo
Tentira	Egitto	Africa	1	IVa, 2.15	Animali del Nilo
Alessandria	Egitto	Africa	1	IVa, 2.18	Aridità
Tracia	Tracia	Asia	1	IVa, 2.19	Neve

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Caucaso	Armenia	Asia	1	IVa, 2.19	Neve
Ebro	Tracia	Asia	1	IVa, 2.20	Piene estive
Fasi	Colchide	Asia	1	IVa, 2.20	Piene estive
Boristene	Scizia	Asia	1	IVa, 2.20	Piene estive
Mar Atlantico	—	Europa	2	IVa, 2.22 IVa, 2.25	In relazione all'acqua del Nilo In relazione all'acqua del Nilo
Scizia	Scizia	Asia	2	IVb, 5.2 V, 16.1	Regioni boreali Punti cardinali (in Ovidio)
Cleone	Argolide	Asia	2	IVb, 6.2 IVb, 7.2	Grandine Temporale
Persia	Persia	Asia	1	V, 16.1	Punti cardinali (In Ovidio)
Atene	Attica	Europa	1	V, 17.5	Venti locali
Panfilia	Panfilia	Asia	1	V, 17.5	Venti locali
Grecia	Grecia	Europa	4	V, 18.10 VII, 3.1 VII, 3.2 VII, 25.3	Spedizioni Conoscenze astronomiche Conoscenze astronomiche Conoscenze astronomiche
Tiro	Fenicia	Asia	2	VI, 1.13 VI, 26.4	Terremoti Terremoti
Asia	—	Asia	2	VI, 1.13 VI, 7.1	Terremoti Confini
Europa	—	Europa	1	VI, 7.1	Confini
Arasse	Armenia	Asia	1	VI, 17.1	Fiume (in Virgilio)
Calcide	Eubea	Asia	1	VI, 17.3	Terremoti
Tera	Cicladì	Asia	1	VI, 11.1	Isole vulcaniche
Terasia	Cicladì	Asia	1	VI, 11.1	Isole vulcaniche

Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto
Istro	Dacia	Europa	3	I, <i>praef.</i> 9 III, 22.1 IVa, 2.20	Confini Fiumi sgorgati all'inizio del mondo Fiumi che non si ingrossano in estate
Elice	Acaia	Europa	7	VI, 23.4 VI, 25.4 VI, 26.3 VI, 32.8 VII, 5.3 VII, 5.4 VII, 16.2	Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti
Buri	Acaia	Europa	7	VI, 23.4 VI, 25.4 VI, 26.3 VI, 32.8 VII, 5.3 VII, 5.4 VII, 16.2	Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti Terremoti
Atalante	Cicliadi	Asia	1	VI, 24.6	Terremoti
Sidone	Fenicia	Asia	1	VI, 24.6	Terremoti
Ossa	Tessaglia	Europa	1	VI, 25.2	Terremoti
Olimpo	Tessaglia	Europa	1	VI, 25.2	Terremoti
Ladone	Arcadia	Europa	1	VI, 25.2	Terremoti
Megalopoli	Arcadia	Europa	1	C	Terremoti
Tebe	Beozia	Europa	1	VI, 25.4	Terremoti
Patre	Acaia	Europa	1	VI, 25.4	Terremoti
Egio	Acaia	Europa	2	VI, 25.4 (x2)	Terremoti
Faro	Egitto	Africa	1	VI, 26.1	Terremoti
Delo	Cicliadi	Asia	2	VI, 26.2 VI, 26.3	Terremoti Terremoti
Pafo	Cipro	Asia	1	VI, 26.4	Terremoti
Nicopoli	Epiro	Asia	1	VI, 26.4	Terremoti
Cipro	Cipro	Asia	1	VI, 26.4	Terremoti
Eleusi	Attica	Europa	1	VII, 30.6	Misteri
Toponimo	Regione	Continente	Occorrenze	Passi	Contesto

Tabella. 2. Occorrenze dei toponimi in *Naturales Quaestiones* di Seneca che riguardano l'Italia, in ordine di apparizione nel testo. Si è pensato di trattarli a parte per via della vicinanza, dell'attualità e dell'interesse specifico che riveste questo territorio nella presente ricerca.

Toponimo	Occorrenze	Libro	Contesto
Roma	3	I, 2.1 IVa, <i>praef.</i> 21	Augusto e l'arcobaleno (<i>Urbs</i>) Prima guerra punica (<i>Roma</i>)
Ostia	1	I, 25.5	Incendi (<i>Ostiensis colonia</i>)
Campidoglio	1	II, 45.1	Tempio di Giove Ottimo Massimo
Alpi	3	III, <i>praef.</i> 6 IVa, 2.19 IVb, 11.1	Annibale Neve Montagne alte
Italia	5	III, <i>praef.</i> 6 III, 6.2 III, 20.4 V, 18.2 VI, 30.3	Annibale Fiumi Acqua che pietrifica Venti Terremoto
Fucino	1	III, 3.1	Sorgente, stagnante
Pozzuoli	1	III, 20.3	Sabbia che si fa pietra
Baia	1	III, 24.3	Acqua termale
Cutilia	2	III, 25.8 (x2)	Isola galleggiante
Statonia	1	III, 25.8	Isola galleggiante
Vadimone	1	III, 25.8	Isola galleggiante
Scilla	1	III, 29.7	Confini
Mare Adriatico	1	III, 29.7	Confini
Appennini	1	IVb, 11.1	Montagne alte
Apulia	1	V, 17.5	Venti locali
Calabria	1	V, 17.5	Venti locali
Pompei	3	VI, 1.1 VI, 26.4 VI, 27.1	Terremoti Terremoti Terremoti

Toponimo	Occorrenze	Libro	Contesto
Campania	8	VI, 1.1	Terremoti
		VI, 1.2	Terremoti
		VI, 1.10	Terremoti
		VI, 1.13	Terremoti
		VI, 1.15	Terremoti
		VI, 12.2	Terremoti
		VI, 25.3	Terremoti
		VI, 31.1	Terremoti
Sorrento	1	VI, 1.1	Terremoti
Stabia	1	VI, 1.1	Terremoti
Ercolano	3	VI, 1.1	Terremoti
		VI, 1.2	Terremoti
		VI, 26.4	Terremoti
Nocera	1	VI, 1.2	Terremoti
Napoli	1	VI, 1.2	Terremoti

